

SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ NELLA POLITICA

Questo intervento è articolato in tre parti.

Nella prima si espone brevemente il rapporto tra la spiritualità dell'unità e l'impegno politico che da essa è sorto, fino alla costituzione del Movimento politico per l'unità, espressione più recente e matura di tale spiritualità in politica.

Successivamente si sintetizzano alcuni punti qualificanti della dottrina politica dell'unità, così come essi si traducono nel concreto comportamento politico.

Infine si accenna, attraverso un esempio, al ruolo che la dottrina della fraternità può avere nel contesto della riflessione politica contemporanea.

1. SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ E POLITICA

L'interesse del Movimento dei Focolari per la politica sorse fin dai primi anni di vita del Movimento. A questo riguardo, si possono evidenziare *tre aspetti* fra loro collegati.

Anzitutto, fin dagli inizi la spiritualità dell'unità interessò vivamente delle *persone impegnate in politica*, le quali trovarono nel carisma dell'unità non solo una luce per la loro vita personale, ma anche per il loro impegno pubblico. La personalità di maggiore spicco fu certamente quella di Igino Giordani, che Chiara Lubich incontrò nel 1948. Giordani aveva combattuto nella prima guerra mondiale. Successivamente, aveva partecipato, a fianco di Luigi Sturzo, all'esperienza difficile del Partito popolare italiano, che fu soffocata dal regime fascista, durante il quale mantenne vivi, at-

traverso la sua opera di studioso e pubblicista, l'intelligenza critica e lo spirito di libertà, giocando un ruolo insostituibile di formatore delle coscienze. Alla caduta del regime fascista era tornato pienamente all'attività pubblica, sia come direttore di un quotidiano e di una rivista, sia come membro dell'Assemblea costituente italiana e, poi, della Camera dei deputati.

L'incontro con il carisma dell'unità rappresentò per lui l'apuntamento al quale tutta la vita lo aveva preparato, facendogli vivere personalmente – come padre di famiglia, giornalista, studioso, politico – le condizioni più normali e, allo stesso tempo, i problemi più laceranti dell'umanità. E proprio questa ricchezza di coscienza storica e di umanità egli portò nel gruppo delle giovani focolarine: illuminato dall'Ideale, illuminò a sua volta, testimoniando con la sua persona che la nuova luce che nasceva attraverso Chiara non doveva rimanere – come fu per altre spiritualità della Chiesa – all'interno dei conventi, o nel solo ambito ecclesiale, ma era rivolta e destinata a tutta l'umanità. Giordani fu il primo di una serie di politici che mantennero viva, all'interno del Movimento dei Focolari, la consapevolezza della dimensione politica della spiritualità dell'unità.

In secondo luogo, fin dagli inizi la spiritualità dell'unità mostrò una *chiara dimensione sociale*. La scoperta da parte di Chiara che Dio è Amore, fece nascere, nel suo cuore e in quello delle sue prime compagne, il desiderio di rispondere a questo Amore, e lo fecero prodigandosi per le persone che avevano intorno: risposero all'Amore di Dio amando gli uomini, nei quali esse vedevano la presenza di Dio. Una presenza forte, reale, quale può essere quella del Padre nei suoi figli, che erano, dunque, fratelli fra loro. La scoperta di Dio come Amore rivelava anche l'intera umanità come un'unica comunità legata da una fraternità universale; questa divenne, in seguito, il cardine della dottrina politica dell'unità; ma la convinzione di questo legame profondo fra Dio e uomo, presente fin dagli inizi, spiega la dimensione sociale del Movimento e il suo interesse per l'attività pubblica.

In terzo luogo, la spiritualità dell'unità *suggeriva comportamenti e produceva effetti di rilevanza politica*. La guerra, infatti, aveva distrutto non solo i sogni e i progetti personali di milioni di

persone, ma aveva anche scardinato le istituzioni, aveva fatto scomparire, in molti, quelle virtù e quei comportamenti civili che, normalmente, costituiscono l'ossatura dei rapporti tra i cittadini. Le prime focolarine non si ponevano obiettivi politici: volevano semplicemente amare, vivere il Vangelo. Ma oggi, guardando a quella esperienza, ci rendiamo conto che esse, occupandosi dei poveri, soccorrendo le persone in difficoltà, vivendo la comunione dei beni, ricreavano quel clima di fiducia che, solo, può ricostruire una comunità devastata dalle divisioni e dal sospetto. La fraternità vissuta dalle prime focolarine ricostruiva il tessuto sociale, mettendo in grado le persone di tornare a essere cittadini.

Con il passare dei decenni le esperienze politiche di membri e simpatizzanti del Movimento dei Focolari si sono moltiplicate, estese nei diversi continenti, diversificate. Hanno un po' alla volta incluso anche persone che, pur non facendo parte del Movimento dei Focolari, ne hanno conosciuto e apprezzato la spiritualità, cominciando ad applicarla in politica. Questo riversarsi della spiritualità dell'unità al di fuori delle strutture del Movimento dei Focolari ha determinato la nascita di un nuovo movimento, il Movimento politico per l'unità, fondato da Chiara Lubich nel 1996 a Napoli. Di esso fanno parte politici impegnati nei parlamenti e nei diversi livelli di governo, funzionari pubblici, diplomatici, studiosi e studenti, cittadini attivi. Il Movimento politico per l'unità non è un nuovo partito; i suoi membri appartengono a diversi schieramenti politici presenti nei vari Paesi; ciascuno trova però, nella spiritualità e nella cultura politica dell'unità, un nucleo di principi e di idee che lo accomunano agli altri, e che gli fanno cercare prima di tutto ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. In tal modo, ciascuno può riscoprire, nel proprio modo e in fedeltà ai contenuti positivi della propria scelta politica, l'autentica finalità della politica, che consiste nella ricerca del bene comune del proprio Paese e dell'umanità.

Il Movimento politico per l'unità è uscito a vita pubblica con un congresso mondiale tenuto nel giugno 2000 a Castelgandolfo (Italia), alla presenza di 850 rappresentanti provenienti dai vari continenti, e attualmente si sta organizzando in tutto il mondo. Tra le varie iniziative di maggiore rilevanza pubblica è da ricordare il convegno di Innsbruck (Austria), del novembre 2001,

1000 città per l'Europa, nel quale un migliaio di sindaci e amministratori di tutta Europa ha esaminato il processo di costruzione dell'Unione Europea indicando, alla luce della fraternità, le correzioni da apportare e le vie di ulteriore sviluppo.

Particolare attenzione è rivolta alla formazione, sia degli adulti che dei giovani; nei Paesi dove è costituito il Movimento, i politici dell'unità si riuniscono una volta al mese per approfondire un aspetto della spiritualità dell'unità e la sua applicazione in politica, per uno scambio di esperienze e una comunione nel corso della quale emergono le aspettative, i progetti, le idee che, spesso, sono oggetto di iniziative concrete nel mese successivo. Ai giovani è riservata una formazione più articolata e approfondita, in scuole ormai consolidate in Italia e che si apriranno presto anche in altri Paesi; scuole dove alla preparazione dottrinale si affianca il rapporto vivo con la realtà della loro città e con i politici del Movimento, che partecipano portando la loro esperienza e favorendo l'ingresso dei giovani in politica.

I Centri direzionali del Movimento nelle diverse nazioni sono collegati con il Centro mondiale; si sta costruendo anche una rete mondiale dei parlamentari del Movimento, particolarmente utile nello scambio di informazioni e nell'affrontare problematiche internazionali. I giovani, in particolare, sono collegati via internet tra loro e con il Centro mondiale.

2. ELEMENTI DI DOTTRINA DELLA FRATERNITÀ

Ogni aspetto della spiritualità dell'unità può essere applicato in politica, e ispira un'idea e un comportamento corrispondenti. Accenniamo ad alcuni di essi ¹.

La scoperta che Dio è Amore, credere al suo Amore e farlo

¹ Il punto di partenza per uno studio sulla dottrina della fraternità è costituito dai discorsi pronunciati da Chiara Lubich in occasione delle grandi manifestazioni pubbliche organizzate dal Movimento politico per l'unità, o di altre mani-

ideale della nostra vita significa essere certi che il politico dell'unità non è mai solo nel vivere il proprio impegno. *La decisione di entrare in politica è espressione di una scelta d'amore*, della volontà di fare dono della propria esistenza in risposta a una chiamata: una chiamata che il politico dell'unità avverte nella propria coscienza, e che viene da un bisogno del proprio popolo, o da una categoria sociale debole, o da un problema dell'umanità, da un diritto umano violato che chiede soddisfazione. Credere che Dio ci ama e ci ha chiamati, significa credere che Dio ama tutti, e che anche gli altri politici, anche i nostri avversari, possono essere animati da una vocazione di Dio, diversa, ma analoga alla nostra, perché Dio affida a ciascuno un compito diverso per raggiungere lo stesso fine. Guardarsi con occhio fraterno permette di scoprire, in noi e nell'altro, la vera chiamata, e di comprendere che le diversità possono essere ricchezze, ciascuna delle quali porta il proprio contributo al disegno generale. Il politico dell'unità, davanti ad ogni scelta, si orienta ricordando sempre l'originario motivo del suo impegno, del suo ideale; e la fraternità lo porta ad aiutare anche gli altri politici a compiere le loro scelte in base ai loro ideali autentici, e non in base agli interessi di potere, personali o di gruppo.

All'Amore che Dio ha per noi si risponde cercando di fare la sua volontà. *Esiste un progetto di Dio nella storia degli uomini*, che riguarda le persone, ma anche le città e i popoli, e l'intera umanità. Il politico dell'unità si chiede quale sia la vocazione della propria città e del proprio Paese, e cerca di prendere le decisio-

festazioni nelle quali è intervenuta presentando aspetti di tale dottrina. Segnalo, qui, quelli pubblicati dalla rivista «Nuova Umanità» a partire dal 2000: *Il Movimento dell'unità per una politica di comunione*, NU XXII (2000/5) n. 131, pp. 603-616; *Per una politica di comunione*, NU XXIII (2001/2) n. 134, pp. 211-222; *La fraternità nell'orizzonte della città*, NU XXIII (2001/5) n. 137, pp. 581-591; *Lo spirito di fratellanza nella politica come chiave dell'unità dell'Europa e del mondo*, NU XXIV (2002/1) n. 139, pp. 15-28; *La fraternità politica nella storia e nel futuro dell'Europa*, NU XXIV (2002/4) n. 142, pp. 407-416; *L'Europa unita per un mondo unito*, NU XXV (2003/2) n. 146, pp. 139-151. Una buona sintesi della storia del Movimento, della sua spiritualità e dottrina, si trova in E.M. Fondi - M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003. Rimando anche a un mio breve studio che collega l'impegno politico a un aspetto della spiritualità dell'unità, che consiste nel vivere il momento presente: *Le moment d'agir selon Chiara Lubich*, in «Christus», tome 48, n. 191, juillet 2001, pp. 323-331.

ni che creano le condizioni perché ciascun cittadino, e la comunità intera, realizzi il disegno di cui è portatore, il suo compito nella storia. Cercare la volontà di Dio, in politica, aiuta a rompere gli schemi, a inventare nuovi progetti, obbedendo sempre alla propria coscienza e non alle convenienze esteriori. Il politico dell'unità vive in continuo ascolto della voce che parla dentro di lui, in un costante dialogo interiore con essa. Per questa abitudine al dialogo dentro di sé, egli impara a dialogare anche con gli altri, e li aiuta a scoprire la voce che parla dentro di loro. Il politico dell'unità crea fraternità con gli altri politici.

Il politico dell'unità obbedisce, nel suo impegno quotidiano, alla «regola d'oro», presente in tutte le grandi religioni e culture, ma che spesso è soffocata proprio dai conflitti politici, etnici, economici: *ama il tuo prossimo*. «Prossimo» è anzitutto chi ci sta vicino. Dunque il politico ama la propria famiglia, ama il proprio lavoro, ama le persone che incontra nella sua giornata, i propri conoscenti e colleghi. Solo colui che ha imparato ad amare in tutti gli aspetti della propria vita privata può riuscire ad amare in politica, cioè nella vita pubblica. In tal modo, *il politico dell'unità vive con coerenza*, applicando la stessa etica dell'amore in tutti gli ambiti della propria esistenza; infatti, non è vero amore quello che si rivolge ad alcuni e si nega ad altri.

Il politico dell'unità crede nella fraternità universale, ed estende l'idea di «prossimo» a tutti gli uomini. *Amare tutti è particolarmente importante in politica, perché realizza la sua dimensione universale*: la politica infatti ha come scopo di realizzare il bene di tutti i cittadini, non solo dei sostenitori del proprio partito; e per realizzare il bene comune, è necessario che tutti i gruppi politici e i partiti riescano a esprimere il bene di cui sono portatori: per questo, la politica dell'unità fa *amare il partito degli altri come il proprio*. E il progetto di Dio non riguarda soltanto una nazione, ma l'umanità intera; ne consegue che *la Patria degli altri va amata come la propria*, e che non si può prendere nessuna decisione che porti un apparente beneficio per il proprio Paese, mentre un altro, magari più debole, ne viene danneggiato.

La fraternità, inoltre, ci chiede di *amare per primi*, di compiere il primo passo verso l'altro, specialmente quando il rappor-

to personale, o politico, è stato interrotto. La decisione di amare per primi *si traduce spesso in un'iniziativa politica*, alla quale altri, non animati dall'amore, non avevano pensato; in tal modo si riesce a sbloccare le situazioni, a trovare gli accordi, ad aprire, per se stessi e per gli altri, una via di uscita dalla crisi.

Un altro aspetto importante dell'arte di amare, nella spiritualità dell'unità, è il *farsi uno*, cioè dimenticare se stessi, spostare i propri bisogni e interessi, per ascoltare gli altri, per comprendere le loro esigenze e aspettative. Il farsi uno, attuato in politica, si trasforma in un incontro con la realtà degli altri che permette una migliore comprensione delle persone e delle situazioni, e porta a costruire progetti più realistici e attuabili, nei quali tutti possono riconoscersi. *L'amore del farsi uno è l'autentico realismo politico.*

Ancora, il politico dell'unità non si rassegna passivamente all'esistenza dei nemici, ma cerca di costruire le condizioni perché essi cambino la loro posizione. Per riuscire, *egli ama anche i propri nemici*, anzitutto cercando di vederli sempre "nuovi", di vederli secondo la loro vera vocazione, e non solo per il male che fanno. Dunque non si comporta a sua volta, con loro, da nemico, ma da avversario leale; fa appello alla loro coscienza, sperando sempre che in loro prevalga, alla fine, il bene: per questo, cerca di lasciare sempre una possibilità, al nemico, di cambiare comportamento, e non gli chiude tutte le strade. Inoltre, il politico dell'unità deve saper perdonare, deve saper purificare la propria memoria, ricordando non ciò che riaccende dentro di sé l'odio, ma solo la sapienza che l'amore, attraverso il dolore, gli ha donato. Così facendo, egli diventa un politico migliore, più puro e più capace di realizzare, insieme agli altri, il proprio ideale.

Ma fino a che punto bisogna amare? Fino a dare la vita, se necessario. Chi entra in politica sa che non vive più per se stesso, ma per gli altri. Le piccole o grandi "morti a se stesso", che il politico dell'unità attua ogni giorno superando il proprio egoismo, lo preparano al momento della prova, della persecuzione, del sacrificio finale. La morte può essere l'ultimo atto d'amore chiesto su questa terra al politico: essa spiega l'ideale più di molti discorsi, apre gli occhi a chi ancora non aveva capito, e può generare molte altre vocazioni politiche.

3. DOTTRINA DELLA FRATERNITÀ E PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO

La riflessione sulla fraternità che si sta sviluppando alla luce della spiritualità dell'unità porta a rilevanti conseguenze non solo della prassi politica, ma anche la riflessione teorica. Se oggi si apre un dizionario di politica o un trattato di politologia, non si trova la voce «fraternità». È un'assenza disastrosa, che aiuta a spiegare le difficoltà della politica contemporanea.

Per fare un esempio, vorrei sottolineare alcuni aspetti della crisi della democrazia o, più precisamente, dell'interpretazione oggi prevalente della democrazia. Essa riguarda non solo i Paesi occidentali, ma molte altre aree geopolitiche, dato che il sistema democratico vi si è propagato. È vero che esso non si è realizzato ovunque nello stesso modo; in alcuni casi è stato oggetto di rilevanti modifiche rispetto all'originario costituzionalismo liberale, dovute alle esigenze delle tradizioni e culture locali; in altri Paesi ancora ha avuto un'applicazione solo formale, a causa del sostanziale rifiuto dei valori che lo ispirano, e convive, quasi come un doppio binario, con strutture precedenti attraverso le quali si continua a gestire gran parte del potere. In ogni caso, esiste un «problema democrazia» che riguarda i suoi principi, i suoi valori, le sue procedure, che va al di là del solo Occidente, e che costringe a chiedersi che cosa sia la democrazia quale oggi viene vissuta in Occidente e che si tenta di esportare.

La democrazia è frutto di un lungo processo storico, maturato in Europa soprattutto attraverso l'influsso della cultura cristiana. I principi di libertà e di uguaglianza sui quali fondamentalmente si basa, non sarebbero concepibili senza considerare l'idea centrale dalla quale provengono: poiché gli uomini sono figli di Dio e, dunque, fratelli tra di loro, sono anche liberi e uguali. È dunque la fraternità, basata sulla radice divina da cui proviene, a generare i principi della democrazia rettammente intesa.

La consapevolezza di questa derivazione è ancora chiara nel Seicento, quando John Locke propone la teoria contrattualista sull'origine della società politica, che avrà la maggiore influenza

sull'architettura delle democrazie: per Locke, gli uomini possono costituire una società politica in quanto sono stati creati come esseri sociali, tanto che la principale legge che Dio ha messo nella loro natura è quella dell'amore scambievole.

Progressivamente, però, la cultura occidentale si è andata allontanando dalla sua radice trascendente, e i rami, inevitabilmente, tendono a disseccarsi. L'idea stessa della società politica come risultato di un contratto sottoscritto dagli individui, ha finito per indebolire la consapevolezza di una comune appartenenza che precede il contratto stesso, e tende invece a ridurre la convivenza all'obbedienza a un ristretto numero di regole che garantiscono l'ordine pubblico, la proprietà, i servizi essenziali, in cambio di una totale libertà individuale su tutto il resto.

Ne è seguita una forte frammentazione sociale, nella quale si sviluppa la legge del più forte, ed è sempre più difficile garantire l'effettiva realizzazione di quei principi di libertà e di uguaglianza sui quali tutto si dovrebbe reggere. Le democrazie occidentali sembrano non avere le forze per affrontare il problema alla radice: non mettono in discussione la frammentazione, ma, al contrario, si assumono semplicemente il compito di dare delle regole ai conflitti che, inevitabilmente, esplodono tra gli interessi antagonisti, garantendo un governo rappresentativo e la possibilità di cambiarlo in modo incruento.

La dottrina democratica si è adeguata alla situazione, prendendo atto dello sfinimento dei principi fondativi e, in un certo senso, rinunciando alla loro piena realizzazione: «Una cosa è per i membri di un piccolo gruppo – scrive Robert Dahl – l'osservanza di certe norme di uguaglianza fra loro; un'altra è estendere quelle norme al di fuori del gruppo, a un universo di esseri sconosciuti e lontani. I principi morali universali che poggiano solo sulla ragione sono deboli»². Ma la scommessa della democrazia era proprio questa: di garantire a tutti gli uomini la libertà e l'uguaglianza, indipendentemente dalla loro appartenenza a una famiglia, a un

² R.A. Dahl, *Equality versus Inequality*, in «Political Science and Politics», XXIX, 4, 1966; tr. it. in *Politica e virtù. La teoria democratica nel nuovo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 46.

gruppo, a una classe particolari, in virtù della loro appartenenza alla comunità politica più vasta. È una vera e propria rinuncia agli ideali originari della democrazia, causata dalla constatazione che non si è riusciti a realizzarli.

La dottrina della fraternità suggerisce un approccio molto diverso al problema: non rinunciare ai principi fondativi, ma, al contrario, rimetterli pienamente in luce. La teoria democratica più diffusa non riesce nel tentativo, proprio perché considera la libertà e l'uguaglianza semplicemente come principi che poggiano solo sulla ragione, e su una ragione depotenziata, privata del legame vitale con la spiritualità. Espressione della rinuncia alla spiritualità nella cultura politica occidentale è proprio l'esclusione dalla teoria e dalla prassi politica della fraternità che, come abbiamo visto, è la radice della libertà e dell'uguaglianza. Paradossalmente, i tre principi furono proclamati insieme dalla Rivoluzione francese, ma mentre la libertà e l'uguaglianza si svilupparono come categorie politiche, la fraternità fu accantonata, perché troppo impegnativa, troppo espressiva della propria radice trascendente. Oggi, la teoria democratica, mutilata della propria categoria politica fondante, non appare più in grado di affrontare i nuovi problemi, e mostra in maniera sempre più drammatica le sue secolari manchevolezze.

Il Movimento politico per l'unità, facendo della fraternità universale il perno della propria dottrina, ritiene invece di rispondere in pieno alle esigenze dell'epoca contemporanea. Oggi infatti le piccole comunità non possono più considerarsi come autoreferenti.

Si moltiplicano infatti, nel mondo, i problemi che possono essere affrontati solo attraverso la collaborazione attiva di tutti i popoli; le decisioni prese dalle singole comunità incidono nella vita quotidiana di altre comunità geograficamente lontanissime, ma rese vicine e intercomunicanti dal nuovo scenario mondiale. In altre parole, l'umanità nella sua globalità è entrata nel piccolo gruppo, perché esistono problemi – che riguardano anche le comunità più piccole e lontane tra di loro – per la cui soluzione la comunità minima di riferimento è l'umanità stessa.

Ma se all'interno del piccolo gruppo il legame era costituito dalla parentela; se all'interno di una classe sociale il legame veniva

dato dal comune interesse materiale; qual è il legame che definisce la comunità umana, diversa per razze, culture, religioni, se non la fraternità universale, che ogni uomo, guardando nel profondo della propria interiorità, può scoprire?

Sono i problemi del nostro tempo a chiedere di ripensare la politica alla luce della fraternità; e non potrà essere, questo, un lavoro compiuto a tavolino da un ristretto gruppo di accademici, e neppure il prodotto di una sola cultura, come è stato per i principi di libertà e uguaglianza che l'Occidente ha plasmato a propria immagine. No: la fraternità universale, per definizione, chiede di essere compresa attraverso il dialogo tra tutte le culture, esige di essere attuata con tutta la ricchezza che la genialità dei diversi popoli può esprimere. Diversamente, non sarebbe fraternità, non sarebbe universale.

A questo lavoro, che impegnerà, da oggi, le future generazioni, noi chiamiamo a collaborare tutti coloro che, all'interno della propria cultura, sanno scoprire la sorgente universale dell'amore, e credono che essa abbia la forza di migliorare la vita degli uomini e di costruire l'unità fra tutti.

ANTONIO M. BAGGIO